

e che vuole ed è nello stesso tempo una scienza *sociale e politica*, in quanto non considera l' uomo singolarmente nelle sue facoltà psichiche o da un punto di vista individuale, ma lo studia nelle sue relazioni coi suoi simili, conviventi nella società civile e in un'organizzazione politica, nelle sue manifestazioni collettive, da un punto di vista essenzialmente sociale. Ma l' economia politica può dirsi veramente una scienza? Una scienza, per meritare questo nome, deve avere due requisiti: scoprire delle leggi, e fare delle previsioni rispetto ai fenomeni che studia. Esaminiamo se l' Economia politica sia in grado di raggiungere questi due intenti.

Non c'è dubbio che i fenomeni economici sono sottomessi a leggi vere e proprie. Certo qui non si raggiunge mai il rigore delle *leggi di natura*, che esprimono un rapporto costante tra causa ed effetto. Le *leggi economiche* invece esprimono soltanto la tendenza che hanno certe cause a produrre in generale certi effetti; non sono assolute, ineccezionabili, nè eterne. È vero che tanto le une quanto le altre indicano ciò che avverrebbe in essenza di cause disturbanti, che impediscono o modificano l' azione della causa principale presa a studiare; ma le leggi economiche, a differenza di quelle di natura, non arrivano mai a stabilire esattamente il modo di agire e il grado d'intensità con cui operano queste cause disturbanti. Il chimico, oltre essere in grado di descrivere il genere di reazione che avverrà tra certe sostanze poste in date condizioni, può darci in precedenza una determinazione numerica delle proporzioni esatte con cui i diversi elementi si uniranno nella formazione del composto risultante; ed il fisico, nell'asserire che tutti i corpi cadono al suolo colla